

PENSIERI SENZA IDENTITÀ

Filosofi italiani in ordine sparso

La raccolta curata da Riconda e Ciancio mostra come il nostro Paese, a dispetto del suo passato rinascimentale, non abbia più una riconoscibile tradizione nazionale

di **Alessandro Pagnini**

Una delle attività più praticate da parte dei filosofi è riflettere sulla natura della filosofia stessa, sui suoi fini, sui suoi limiti, sui suoi rapporti con la storia e con le scienze. I filosofi che Riconda e Ciancio fanno parlare di sé nell'interessante raccolta di cui sono curatori, nel presentare il loro pensiero e nel riconoscere i loro maestri, oppure nel concentrarsi su qualche tema filosofico scelto a epitome (Severino, per esempio, preferisce parlare di "verità"; Pietro Prini di che cosa significa "pensare la fede"), di fat-

La corrente «scientifica» è minoritaria. Paolo Parrini ne è un esempio di spicco, la cui caratura internazionale emerge da un volume in suo onore

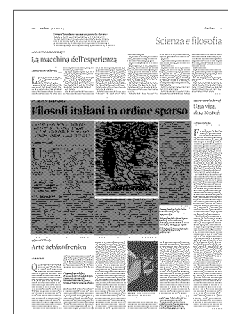
to danno indicazioni su che cos'è e su che cosa deve essere fare filosofia. Il quadro della filosofia italiana oggi che ne emerge consente una conclusione in un certo senso paradossale: non solo non c'è da noi (e questo vale più o meno per tutta la tradizione filosofica occidentale) unanimità nel definire cosa sia la filosofia, ma non esiste neppure "una" filosofia italiana. A dispetto di quei tanti "fili rossi" che illustri storici hanno tentato di tessere per legare la cultura del Rinascimento, Vico, Gentile, Gramsci, in una visione identitaria che fosse anche il nerbo di un impegno civile, e a dispetto di chi ripete quei tentativi proclamando una *Italian Theory* che, mentori quegli stessi filosofi, esprimerebbe una autoctona vocazione "biopolitica", in Italia la filosofia scorre in mille rivoli, che anche quando rampollano da uno stesso pensiero (quello di Vico, per esem-

pio), diramano nelle direzioni più varie: verso soluzioni "storiciste", o genericamente "umanistiche" ed "ermeneutiche", fino a quelle "biopolitiche" e perfino "paoliniste" e religiose. Difficile dunque parlare di identità nella tradizione filosofica italiana, che comunque, per quanto riguarda il suo rapporto con le filosofie straniere, sembra prevalentemente legata alla variegata eredità del platonismo, alle diverse declinazioni dell'esistenzialismo, alla tradizione idealistica e neoidealistica, allo spiritualismo cristiano. Assolutamente minoritaria una "filosofia scientifica", che nel libro di Riconda e Ciancio è rappresentata unicamente da Agazzi (il quale peraltro si premura di avvertire che la sua indagine sulla scienza non la esime da quei problemi del *fondamento* e del *sensu* che lui ritiene caratterizzanti l'indagine filosofica) e da Paolo Parrini.

Proprio a Parrini è dedicata una ricca *Festschrift* che ci consente di integrare la sinossi del libro precedente facendo un salto generazionale (mi riferisco all'anagrafe degli autori che partecipano al volume) e soprattutto esponendo quella filosofia, oggi indiscutibilmente in crescita, che, da una parte, privilegia il dibattito internazionale (l'unico "maestro" italiano cui si fa riferimento, Giulio Preti, ha combattuto per una filosofia senza "ismi" e senza nazionalità) e, dall'altra, proclama una costitutiva prossimità alle scienze. Non è un caso, dunque, che il titolo scelto dai curatori sia in inglese, che i contributi stranieri non siano tradotti e che alcuni italiani siano scritti direttamente in inglese. L'"uditorio", si direbbe con i termini della "nuova retorica" cara all'ultimo Preti, è "universale"; e anche quando si parla di filosofi italiani e ci si concentra su dibattiti nati in Italia, come quello tra Parrini e Marconi intorno a una concezione della verità, è sempre una comunità filosofica "globalizzata" che è chiamata a interloqui-

re. E qui le filosofie classiche di riferimento, anche perché centrale diventa il problema della conoscenza, cambiano sensibilmente: razionalismo critico e trascendentalismo kantiano, aristotelismo e logica, pragmatismo e neoempirismo, fenomenologia e filosofia analitica. Ma soprattutto è lo "stile" del rapporto con queste filosofie che appare diverso: nessuna deferenza all'autorità o alla "scuola", nessun vincolo a proseguire nel tracciato di una tradizione con l'imperativo di non "tradire", nessun "destino", ma ricerca e argomentazione che, avendo come idee regolative la verità e l'oggettività, traggono motivi ed "evidenze" dalle fonti più disparate.

Come nella scienza? Qui cominciano i disaccordi. Anche se nessuno dei filosofi pre-



senti nella *Festschrift* per Parrini direbbe mai che la filosofia non ha niente a che fare con la scienza o che dovrebbe essere metafisica speculativa (come invece direbbero diversi autori della raccolta di Riconda e Ciancio), è il senso di quell'"aver a che fare" che è in discussione. È un altro filosofo e logico italiano, Carlo Cellucci, a trattare la questione in un saggio di imminente pubblicazione. Per lui la filosofia, al pari delle scienze, è conoscenza del mondo e di noi stessi, attraverso un metodo analitico condiviso con le scienze (e che già Platone, nel *Fedro*, poneva a metodo della conoscenza), con la sola differenza che le scienze vertono «su ciò che già sappiamo, mentre la filosofia su ciò che ancora non sappiamo». Cellucci dunque interpreta la continuità della filosofia con le scienze nel senso che la filosofia si occupa di quelle «aree dell'esperienza che la scienza attuale non è in grado di trattare», fornendo nuove idee, congetturando ipotesi, cercando anche nuove regole di scoperta e addirittura generando, di conseguenza, nuove scienze. Anche Parrini si fa propugnatore di una "filosofia scientifica" che non sia naturalistica e "scientista" (nel senso quineano di una filosofia "ridotta" a scienza naturale). Ma la sua filosofia è più che altro intesa a esplicitare e chiarire i concetti-cardine che sottendono ogni nostra esperienza (verità, oggettività, realtà), con la conoscenza scientifica ritenuta paradigmatica, ma tenendo sempre presente la dinamica effettiva del processo conoscitivo, con la sua problematica dialettica tra componenti formali e materiali che non è esclusiva delle scienze naturali, e riguarda anche la "tensione unificante" che si crea tra i diversi tipi di sapere, dal mito all'arte. Alcuni autori presenti nel libro dedicato a Parrini sono naturalisti *hard*, nel senso ben rappresentato, per esempio, dai "neurofilosofi". Altri ancora raccomandano un rapporto più mediato con la scienza, privilegiando l'analisi del linguaggio alla conoscenza diretta del mondo. Altri ancora considerano oggetto specifico della riflessione filosofica i controfattuali più che i fatti. Ma il vocabolario di tutti questi filosofi è condiviso, consente traduzione e confronto, e forse alla fine, in comune con la scienza, ha proprio la dimensione intersoggettiva e fallibilista, insieme alla capacità di crescere e di arricchirsi addirittura fino ad acquisizioni che diventano punti di non ritorno. Contrariamente alla vecchia metafisica o alle vecchie filosofie della storia, che per autolegittimarsi hanno avuto bisogno solo dell'autorità ineffabile di una tradizione; e cioè, avrebbe detto Prelli, di violenza.



IDENTITÀ | «Donna con cappello» di Pablo Picasso, 1935, esposto alla mostra «Il volto del 900. Da Matisse a Bacon, Capolavori dal Pompidou», Palazzo Reale, Milano, fino al 9 febbraio